

“Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 12 novembre 2023: XXXII del tempo ordinario (A)

(Sapienza 6,12-16; Salmo 62/63; Tessalonicési 4,13-18; Matteo 25,1-13)

“O Dio, voce che ridesta il cuore, nella lunga attesa dell’incontro con Cristo tuo Figlio fa’ che non venga a mancare l’olio delle nostre lampade, perché, quando egli verrà, siamo pronti a corrergli incontro per entrare con lui alla festa nuziale”: come sempre la colletta iniziale ci dona l’indicazione preziosa del vangelo che ascolteremo e del tema che ci verrà in aiuto per il nostro cammino di fede. L’attesa vigilante dell’incontro con Cristo per entrare alla festa nuziale è la buona novella di questa domenica.

La prima lettura parla della sapienza: ma attenzione! Non cadiamo nel tranello automatico di confondere la sapienza del mondo e dei sapienti con quella che, invece, va ricercata, invocata, incontrata e che è, in fondo, dono di Dio per avere il suo stesso sguardo su ogni cosa. Dunque la sapienza biblica, la sapienza di ispirazione divina è sempre fiorita, si vede e si trova se la si ama e la si ricerca; anche desiderarla è buona cosa, così come la ricerca la trova facilmente “*seduta alla sua porta*”. Riflessione e ricerca sono due caratteristiche che aprono alla intelligenza perfetta e alla pace che essa dona a chi la trova, così come benevolenza e attuazione dei progetti di bene vengono naturalmente a chi, con animo retto, si mette alla scuola della sapienza.

Il salmo 62/63 esprime il desiderio di Dio fin dall’aurora: la vita è un desiderio di incontro con il Signore, quel Signore che si contempla nel santuario, luogo della gloria e della potenza di Dio nel quale esprimere la lode a Lui in una benedizione perenne, lunga tutta la vita; essere con il Signore è vivere una sazietà che non viene mani meno, è essere nutriti dai cibi migliori e riposare tranquilli e sereni “*all’ombra delle tue ali*”.

Paolo istruisce e guida la comunità dei credenti di Tessalonica riandando al centro della fede: “*Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti*”. La comunità vive in maniera poco serena l’attesa del ritorno glorioso di Gesù: spetta all’Apostolo tranquillizzare tutti su questo punto centrale perché non si cada in fanatismi ed isterie inutili alla ricerca di qualche segno particolare a conferma di ciò che uno crede. La fede nella risurrezione di Cristo e l’attesa del suo ritorno glorioso devono spingere ognuno a confortare vicendevolmente il proprio prossimo: Gesù viene e verrà, quando non lo sappiamo, e ci prenderà con sé se siamo riamasti fedeli autentici.

Una delle parabole del regno dei cieli è proprio quella delle dieci vergini, cinque delle quali sagge e cinque, invece, stolte. Conosciamo bene tutto il tempismo della narrazione, ma occorre fermarsi su alcuni elementi fondamentali. Primo: occorre attendere, anche a lungo, il grido che annuncia la venuta dello Sposo, di Gesù. Secondo: occorre che questa attesa sia alimentata, sia viva, luminosa, oserei dire laboriosa da un punto di vista spirituale, interiore (che poi è il “motore” di tutto il resto). Terzo: l’annuncio dell’arrivo di Gesù è l’ingresso nel banchetto di nozze dell’Agnello, quello stesso grido annunciato da Giovanni nell’Apocalisse, la partecipazione piena al destino e al compimento di Gesù e la vota eterna per quanti sono stati fedeli nell’operosità.

Nell'augurio per il nuovo anno del 1975 il Patriarca Albino Luciani esprimeva la doppia fiducia negli uomini e in Dio, fiducia che individuerei come atteggiamento di attesa vigilante come raccontato nel Vangelo:

Accompagnando sulla laguna Paolo VI dall'aeroporto a Venezia, gli indicavo man mano cupole e campanili: San Francesco della Vigna, i Santi Giovanni e Paolo, San Marco, San Giorgio, la Madonna dell'Orto, eccetera. «E laggiù?» chiese il papa. «Laggiù – risposi è l'altra Venezia: Marghera con i suoi stabilimenti e con migliaia di lavoratori».

«E come vivono?» riprese il papa. «Alcune categorie godono di un certo benessere; altre versano in condizioni modestissime; altre hanno difficoltà molto più gravi: di alloggio, di vitto, di pericolo per la salute, di scuola per i figli, di rapporti di lavoro.

Molti sono pendolari, molti esposti alle fughe di gas. Sicché, io sono pastore di due Venezia: quella della grande arte, della grande storia, del turismo, e quest'altra del lavoro e dell'industria con gravissimi problemi umani».

Dal giorno in cui parlavo così al papa, sono trascorsi più di due anni. I problemi, nonché risolti, si sono moltiplicati non soltanto a Marghera, ma a Venezia e in tutto il nostro bellissimo Veneto. E non solo per gli operai, ma per i contadini, i pensionati e per tant'altra povera gente. È sopravvenuta la crisi del petrolio, i prezzi aumentano, il danaro perde valore, s'affacciano quegli spettri, che si chiamano cassa integrazione, recessione, disoccupazione; imperversano furti, assalti di banche, sequestri di persona.

Quale nuovo anno augurare in questa situazione? Eppure, la fiducia non deve venir meno. Fiducia in Dio e in noi stessi. Il Signore, se lo invociamo umilmente, può dare a chi governa senno ed energia per cavarci da questa situazione difficile. Quanto a noi, se ci rimbocchiamo le maniche, abbiamo ancora – penso – delle possibilità. Forse ci siamo un po' illusi, credendo al benessere facile e perpetuo; Dio, poi, l'abbiamo forse troppo dimenticato. Desidererei tanto che il nuovo anno ci richiamasse a una vita più laboriosa e seria. Cristo, che nasce povero, lavora da falegname, predica di villaggio in villaggio, muore su una croce per poi sboccare nel trionfo della resurrezione, ci sta davanti. Auguro a tutti uno sbocco nel benessere in questa e nell'altra vita, che sia premio e coronamento di una vita onorata e degna. (*Radiomessaggio per il nuovo anno*, 1° gennaio 1975, O.O. vol. 7 pagg. 7-8)